



19

la Repubblica

Mercoledì
10 aprile
2019

Le rubriche



Car Tax

di Roberto Petri

Ma com'è difficile detrarre il costo dell'automobile

Niente partita Iva, niente sconti fiscali. Ecco perché in Italia bisogna cambiare. A favore dell'automobilista

Il dottor Rossi, stimato professionista e il signor Verdi cambiano l'auto molto spesso,

passando dal Suv alla berlina di lusso, ora si permettono anche l'ibrida con quelle nuance di ecologico che li mette in sintonia con il climate change.

Il signor Bianchi, lavoratore dipendente oppure pensionato, è sempre lì a spolverare la vecchia "familiare", lucida, ben tenuta ma ormai un po' vecchiotta: la domenica è costretto a prendere l'autobus o starsene a casa quando i centri cittadini sono vietati alle auto inquinanti.

La differenza tra i due automobilisti è certamente il reddito, ma a definire i due stili di vita, alla moda e politicamente corretto il primo e ormai "fuori produzione" il secondo, sono le regole fiscali sulle quattro ruote.

Intendiamoci, che professionisti e titolari di aziende, cioè il popolo delle partite Iva, possano detrarre l'imposta sul valore aggiunto sull'acquisto dell'auto è giusto.

Anzi in Italia per l'uso promiscuo dell'auto, cioè oltre che per il lavoro anche per l'utilizzo personale, la detrazione dell'Iva è al 40 per cento mentre l'Europa auspicherebbe una detrazione totale, tant'è che ogni anno ci concede una deroga.

Ma l'auto di Cipputi non colloquia con il fisco neanche un po', niente partita Iva niente sconti.

E invece qualcosa bisognerebbe inventarsi. Per almeno tre motivi: il primo che il rinnovo dell'auto, passando ad una categoria meno inquinante, è un valore sociale da preservare.

Il secondo è che il mercato automobilistico è da diversi mesi in caduta e un aiuto alla domanda non è solo un favore alle case automobilistiche ma anche

all'economia. Il terzo è che, per quanto se ne dica, il 70 per cento degli italiani, secondo il Censis, si reca al lavoro ancora in automobile.

C'è un modo? Gli esperti del fisco dell'Unrae, l'associazione delle case produttrici straniere, qualche tempo fa elaborarono una proposta: rendere detraibile dall'Irpef, cioè l'imposta che pagano i lavoratori dipendenti, il 10 per cento, spalmabile in quattro anni, ma con un tetto massimo di 2.000 euro. Un po' come accade per le spese di ristrutturazione della casa e per le ristrutturazioni energetiche.

La cifra si potrebbe calibrare anche perché oggi l'ecobonus del governo gialloverde, offre sconti più competitivi, da 2.500 a 6.000 euro, per l'acquisto di auto elettriche o ibride. Ma queste auto sono molto costose e non certo alla portata di tutti, arrivano intorno ai 50 mila euro. Senza contare che il decreto attuativo dell'ecobonus, che era stato promesso per il 1° marzo, è ancora latitante.

Nelle more, o in sostituzione di una misura contestata da più parti, si potrebbe riprendere la vecchia idea della detrazione. Magari a favore dell'acquisto di auto usate, Euro 4 o Euro 5, a fronte della rottamazione di auto più vecchie e inquinanti. Lo stesso si potrebbe fare, parzialmente, con la rata dei "noleggi a lungo termine", molto gettonato (secondo i dati dell'Aniasa, siamo a quota 40 mila contratti).

Ci sono troppe detrazioni? In verità da anni si tenta di tagliare gli oltre 54 miliardi di sconti fiscali che appesantiscono il nostro bilancio pubblico, ma invano. Forse si potrebbe cominciare a tagliare quelle inutili e a puntare su quelle che favoriscono l'ambiente. E Cipputi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R Motore

